



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

16 Dicembre

LA SICILIA export TRIUMPH

Ragusa

RAGUSA
Il progetto Bi-belli per i minori al margine con l'aiuto della Caritas
Pressenza Francesco che sarà situato in due aree del territorio, lungo la costa e nel centro storico cittadino, con la collaborazione di una società onlusistica.
Liana Comiso pag. 108

VITTORIA
Prima uscita di radiatore anti-figg felino: incontrerò la fine
Giuseppe La Lota pag. 11

VITTORIA
Operazione Sea Search, imbarcati in porto per via degli irregolari
Saverio Martorella pag. 11

POZZALLO
Novecento migranti finiscono la quarantena e vengono rimpatriati
Il giornalista del quotidiano di Agneta Silve Agnello per gli ospiti del ospedale che non avevano la cura in regola per la prevenzione del coronavirus nazionale.
Saverio Martorella pag. 11

«Così quell'ospizio è diventato un focolaio»

Modica. Una lettera di denuncia accusa inefficienze e superficialità nella gestione: «Da un caso a quindici»
L'Asp: «Nessuna sottovalutazione o irresponsabilità, sono stati allertati tutti i protocolli medici previsti»

● Piazza Igea: «I medici possono avere riscontri sulla piattaforma on line, ma non tutti lo fanno»



Dimetta sul caso la vicenda della cura di alcuni ospedalizzati, in un focolaio anche in rapporto alla denuncia pubblica (ricordo al governatore Massimo) sulla tenuta di servizio in evidenza insufficiente e superflua sulla gestione dei controlli da parte dell'Asp, che un caso a quindici. La replica «nessuna sottovalutazione o irresponsabilità, sono stati allertati tutti i protocolli medici previsti. Il sindaco e medici di base possono avere riscontri sulla piattaforma on line, ma non tutti lo fanno».

Giuseppe La Lota pag. 10

«FATECI APRIRE O PAGATE»

Il caso. Concommercio in vista della decisione del governo «I nostri locali sono sicuri, multe solo nello 0,81% dei controlli». Ma le segnalazioni di assembramenti continuano

Liana Comiso pag. 10

LA NOTIZIA
L'Asp ha reclutato 27 medici in pensione per dare più servizi a chi è in quarantena
Liana Comiso pag. 10

ECONOMIA
«Con il Superbonus nell'area iblea sono venute alla luce oltre 1700 imprese»
Giuseppe La Lota pag. 10

TRADIZIONI
Il Covid non ferma le novene di Natale negli ospedali ricordando Saverio
Nicola Barbaresco pag. 11

Vittoria. In fase di completamento l'impianto di compostaggio Pozzo Bollente, discarica pronta o quasi

Completati i lavori di realizzazione dell'impianto di compostaggio nella discarica di Pozzo Bollente. Dallo Regione arriva la buona notizia che consentirà, nei prossimi giorni, di avviare il servizio di compostaggio. Il cantiere è in fase di completamento da parte di Regione, appaltatore sempre con l'aiuto, nel frattempo, di un altro appaltatore, alla discarica di Pozzo Bollente che aveva in agenda un regime di gestione a cui sono destinati.

Nicola Barbaresco pag. 11



Modica. Oggi messa e fiaccolata per l'imprenditore morto suicida Aurnia, un mistero che dura un anno

Una Fiamma simbolo del filo commerciale e amico la squadra di calcio del calcio di una città Modica di un anno fa. «Dopo due ore di gestione la vita aveva già perso. Mi ha fatto molto piacere che il sindaco della nostra città ha curato la gestione. Ha curato una indagine. La regione ha fatto un lavoro di ricerca. Sono ancora per cercare la famiglia. Oggi alle 18.15 sarà messa in fiaccolata di una fiaccolata di poche centinaia di persone».

Giuseppe La Lota pag. 10



Pozzo Bollente, discarica pronta o quasi

Vittoria. La Regione annuncia il completamento dell'impianto di compostaggio: mancano una tettoia e il gestore per chiudere il cerchio con un tassello che consentirebbe di chiudere il ciclo dei rifiuti direttamente in provincia

 **L'importante traguardo raggiunto con il finanziamento di due milioni dalla Regione**


MICHELE BARBAGALLO

VITTORIA. Completati i lavori di realizzazione dell'impianto di compostaggio nella discarica di contrada Pozzo Bollente a Vittoria. Dalla Regione arriva la buona notizia che consentirà, non appena diventerà operativo questo impianto, di chiudere il ciclo dei rifiuti direttamente in provincia di Ragusa, aggiungendo dunque una valida, anzi validissima mano d'aiuto, se non direttamente un'alternativa, alla discarica di Cava dei Modicani che invece sta agendo in regime di proroga e con

varie difficoltà.

A Vittoria restano però ancora dei lavori da fare, come la realizzazione di una tettoia che non era contemplata in questo progetto appena concluso e dunque si dovranno reperire le risorse necessarie per raggiungere questo obiettivo oltre a dover andare, tramite la Srr, ad individuare il gestore che dovrà occuparsi della corretta funzionalità dell'impianto. E' comunque una svolta perché i lavori principali sono finalmente finiti e perché anche per i Comuni iblei sarà un'enorme comodità considerato che alcuni enti pubblici del Ragusano sono costretti a scaricare la frazione umida in altre discariche fuori provincia con l'evidente incremento delle spese e dunque delle tasse per i cittadini.

La capacità potenziale dell'im-

 **CAPACITÀ.** Una possibilità di smaltimento di 24 mila tonnellate l'anno di organico per rendere autonoma la provincia

pianto, che sarà gestito dalla Srr 7 di Ragusa, è di 24 mila tonnellate annue di organico che renderanno la provincia di Ragusa autosufficiente, grazie anche all'altro impianto presente sul territorio. "L'intervento principale prevedeva il ripristino, l'adeguamento e il potenziamento della struttura di contrada Pozzo Bollente, per un importo finale di 2 milioni finanziati dalla Regione Siciliana - spiegano dall'assessorato regionale all'Energia e servizi di pubblica utilità - La gara era stata avviata nel maggio dello scorso anno e i lavori erano stati assegnati con contratto stipulato lo scorso ottobre. L'impianto di Vittoria rientra tra le opere previste dall'ex ordinanza di Protezione civile assieme a quelle di Trapani, Casteltermini, Bellolampo e Castellana".

L'assessorato periodicamente cerca di pungolare i responsabili unici del procedimento, per verificare e accelerare lo stato di avanzamento dell'impiantistica in Sicilia. E in questo giro naturalmente c'è stata la giusta attenzione anche per la provincia di Ragusa e per la discarica di contrada Pozzo Bollente. ●

Cava dei Modicani non è più sola ma ora i Comuni si diano da fare

RAGUSA. La prossima apertura dell'impianto di compostaggio a Vittoria permetterà di rendere "bacinale" la gestione dei rifiuti dei Comuni iblei secondo, tra l'altro, le previsioni programmatiche del governo regionale che vorrebbe che ogni bacino corrispondesse a ogni provincia. In questo modo, con l'attivazione dell'impianto, i vari Comuni potranno conferire senza doversi recare in altre discariche con un aggravio di costi. Un aspetto importante anche alla luce dei permessi attuali della discarica di Cava dei Modicani che è stata riaperta, dopo qualche giorno di pausa, grazie all'ordinanza "contigibile ed urgente" firmata dal commissario straordinario del Libero Consorzio dei Comuni iblei e valida fino al 19 gennaio 2021. Un'ultima proroga, la terza, perché per legge non potranno essercene più, per utilizzare l'impianto di trattamento meccanico biologico di Cava dei Modicani e che serve vari Comuni

iblei con la consapevolezza che comunque poi i rifiuti vanno comunque conferiti altrove.

Se si potesse contare su Vittoria a breve sarebbe dunque un risultato straordinario per tutti. Ma per poter aprire questo nuovo impianto di compostaggio come si dovrà fare? Non c'è solo il gestore da individuare ma anche una tettoia da realizzare. I sindaci chiedono di trovare i fondi alla Regione ma quest'ultima al momento non ha somme a disposizione.

Un'idea che proprio da Palermo arriva di rimbalzo, potrebbe essere quella che siano i Comuni iblei a mettere queste somme in modo da attivare l'impianto e dunque poterne usufruire andando a risparmiare somme che attualmente proprio i Comuni spendono in più per trasferire i rifiuti in altre province.

"Da parte della Regione c'è ottimismo ma anche cautela rispetto al completamento di questi lavori a Vittoria - fanno sapere dall'assessorato - Ci sono ancora altri passi da fare, come la tettoia e il gestore da individuare ma oltre all'ottimismo c'è la volontà di proseguire con le procedure da porre in essere per completare l'iter, lavorando in sinergia tra Regione e Comuni alla ricerca di una soluzione".

M. B.

Ancora due decessi ma scendono sotto i mille i positivi in isolamento

In provincia di Ragusa scendono per la prima volta, da quando è iniziata e si è consolidata la seconda ondata, sotto le mille unità, i positivi in isolamento domiciliare. È un dato certamente rilevante che conferma il trend registrato nelle ultime settimane con la pandemia che sembra essere ormai nella fase calante anche se il virus ci ha abituati a sbalzi repentini e inaspettati e sappiamo benissimo che basta un nuovo focolaio a far risalire la curva.

Le giornate di lunedì e martedì mattina, sono però state macchiate da altri due decessi di pazienti positivi al Covid 19: si tratta di uno sciclitano di

71 anni ed un comisano di 87, entrambi deceduti al Giovanni Paolo II. Sale così a 133 il numero delle persone residenti in provincia e positive al Coronavirus, decedute dall'inizio della pandemia.

Per quanto riguarda i positivi, come accennato, si registra ancora un calo e, adesso, sono in totale 1068, di questi 987 sono in isolamento domiciliare, 16 alla Rsa di Ragusa e 65 nei Reparti Covid degli ospedali Giovanni Paolo II di Ragusa, Maggiore di Modica e Guzzardi di Vittoria. Ecco la situazione nei 12 Comuni ragusani confrontata con quella del giorno precedente: Acate 80 (-5), Chiaramonte 39 (-1), Co-

miso 122 (-17), Giarratana 3 (-), Ispica 4 (-1), Modica 159 (+5), Monterosso 12 (-2), Pozzallo 41 (-), Ragusa 186 (-9), Santa Croce Camerina 23 (-), Scicli 43 (-3), Vittoria 262 (-18). A questi vanno aggiunti 13 positivi non residenti in provincia o che ancora non sono stati caricati nei database dei Comuni di residenza. Rimane invariato, rispetto a ieri, il numero dei ricoverati nei tre ospedali iblei dedicati alla cura del Covid 19, ma a cambiare è la distribuzione dei pazienti all'interno dei nosocomi: 28 sono al Giovanni Paolo II (13 in Malattie Infettive, 9 in Area Covid, 6 in Terapia Intensiva), 10 in Area Covid del Maggiore di Modica e 27 in area Covid del Guzzardi di Vittoria.

Sono 142 in un solo giorno i nuovi guariti dal virus in provincia, per un totale 4.654 che si sono lasciati il Covid alle spalle dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda il numero dei tamponi effettuati, 71.256 sono i molecolari, 18.336 i sierologici e 59.851 i test rapidi, per un totale di 149.443 tamponi effettuati dall'inizio dell'emergenza sanitaria. Sono numeri di certo confortanti, ma la raccomandazione dell'Asp e dei sindaci è quella di non abbassare la guardia in vista delle festività e di continuare a rispettare le norme anti-contagio.

C. R. L. R.

I NUMERI IN SICILIA

Altri 1.087 contagi 31 nuovi decessi e 928 guariti

PALERMO. Non ci siamo. La curva dei contagi in Sicilia non vuole sentire di "raffreddarsi" anzi... Siamo alla presenza di una fase assai delicata in prossimità delle feste di fine anno e nell'attesa di conoscere se per contenere i nuovi casi se debba mettere in atto una stretta quasi simile al lockdown della scorsa primavera.

Nel frattempo contiamo i nuovi positivi: nelle ultime 24 ore così come diffuso dal quotidiano report del ministero della Salute, nell'Isola dopo due giorni i cui contagi erano a tre cifre, l'onda l'ha riportato a quattro. Sono stati ben 1.087 rispetto ai 914 di lunedì e agli 808 di domenica scorsa. I nuovi 1.087 contagi su 9.086 tamponi. Il bilancio provvisorio nell'Isola degli attuali positivi è a quota 35.969 (lunedì erano 35.841), di cui 34.559 in isolamento domiciliare (lunedì erano 34.415), 1.225 ricoverati con sintomi in reparti Covid (lunedì erano 1.237), 185 ricoverati gravi in terapia intensiva con 14 nuovi ingressi rispetto sempre all'altro ieri. Il tasso di positività è al 12%. I guariti sono 928.

L'epicentro del contagio rimane ancora la provincia di Catania con 403 casi, 222 a Palermo, 125 a Trapani, 110 a Messina, 82 ad Agrigento, 55 a Ragusa, 40 ad Enna, 29 a Siracusa e 21 a Caltanissetta.

I casi totali di Coronavirus in Sicilia dall'inizio della pandemia sono 80.191 (lunedì 79.104), le guarigioni sono 42.192 (ben 928 in più rispetto a lunedì).

Altro dato che preoccupano non poco gli esperti è quello relativo ai decessi: nelle ultime 24 ore si contano 31 nuove vittime e il bilancio provvisorio dal 12 marzo quando si registrarono i primi due morti ha oggi superato quota duemila, per l'esattezza 2.030. Troppi, davvero troppi. Basti pensare che dal primo dicembre fino a ieri, cioè in questi primi quindici giorni nell'Isola si sono contate 475 vittime, una media di 31 morti al giorno.

Secondo una recente analisi di Istat e Istituto Superiore di Sanità il Covid-19 rimane la causa direttamente responsabile della morte nell'89% dei decessi di persone positive al test Sars-CoV-2, mentre per il restante 11% le cause di decesso sono le malattie cardiovascolari (4,6%), i tumori (2,4%), le patologie del sistema respiratorio (1%), il diabete (0,6%), le demenze e le malattie dell'apparato digerente (rispettivamente 0,6% e 0,5%).

Le complicanze di Coronavirus che portano al decesso sono principalmente la polmonite (79% dei casi) e l'insufficienza respiratoria (55%). Altre complicanze meno frequenti sono lo shock (6%), la sindrome da distress respiratorio acuto (Ards) ed edema polmonare (6%), le complicanze cardiache (3%), la sepsi e le infezioni non specificate (3%).

A. F.

Cresce il bilancio giornaliero dei decessi in Italia: ieri registrate altre 846 vittime

Aumentano i contagi, di nuovo sopra quota mille in Sicilia

Andrea D'Orazio

PALERMO

Aumentano i tamponi effettuati nelle 24 ore, torna sopra quota mille il bilancio dei contagi da SarsCov-2 accertati in Sicilia, ma l'asticella si alza in tutto il Paese, così come il numero dei decessi avvenuti nell'arco di una giornata, quasi il doppio rispetto a lunedì scorso, mentre in vista delle vacanze natalizie e di ulteriori strette, prosegue l'esodo dei siciliani che rientrano sull'Isola. Nel dettaglio, il ministero della Salute indica 1087 nuove infezioni diagnostiche nella regione (173 in più al confronto con il 14 dicembre) su 9086 test processati (quasi duemila in più) per un tasso di positività in calo dal 12,8 al 12%, ma ancora superiore alla media nazionale, scesa dall'11,3% al 9% con 14.844 contagi (circa 2800 in più) su 16.8880 esami (oltre 65 mila in più).

Sono invece 846 i decessi riconducibili al Covid registrati ieri nello Stivale a fronte dei 491 del precedente bilancio, per un totale di 65.857 mentre nel territorio siciliano il tragico elenco supera il tetto di duemila persone: 2030 dall'inizio dell'epidemia, con 31 vittime nelle ultime ore.

In Sicilia, nonostante i 928 nuovi guariti, con un incremento di 128 unità aumenta anche il numero degli attualmente positivi, pari a 35.969 di cui 1225 ricoverati con sintomi (12 in meno) e 185 nelle terapie intensive (quattro in meno) dove risultano altri 14 ingressi.

Più di 9 mila tamponi Prosegue l'esodo dei rientri nell'Isola Sono già ventimila gli iscritti nel sito

Questa la suddivisione delle nuove infezioni fra le province dell'Isola: 403 a Catania, 222 a Palermo, 125 a Trapani, 110 a Messina, 82 ad Agrigento, 55 a Ragusa, 40 a Enna, 21 a Caltanissetta e 29 a Siracusa. A Palermo i dati più aggiornati indicano 9387 attualmente positivi, 11.572 in tutta la provincia, mentre nel Trapanese la curva riprende a salire con un bilancio di 2126 positività (71 in più rispetto a lunedì scorso) per la maggior parte distribuite fra il capoluogo (508), Mazara del Vallo (426), Marsala (325), Alcamo (246) e Castelvetro (176). Dal Trapanese arriva anche la notizia di sette contagi individuati tra l'equipaggio del traghetto Lampedusa che collega il capoluogo con Pantelleria, fermo per sanificazione. I casi sono emersi dopo che un ufficiale in servizio sulla nave ha accusato sintomi febbrili: la Caronte&Tourist ha subito attivato il protocollo sanitario, sottoponendo a tampone

prima il diretto interessato, risultato positivo, poi agli altri suoi colleghi, sbarcati dal traghetto. Nell'Agrigentino, invece, sono tutti negativi i tamponi molecolari effettuati sui vigili urbani che venerdì scorso erano risultati positivi al test rapido.

Curva in discesa nel Ragusano, dove i soggetti colpiti dal virus in isolamento domiciliare scendono sotto quota mille (987) e tra questi ci sono anche 14 ospiti della casa di riposo Villa dei nonni, a Modica, che si aggiungono ai due anziani risultati contagiati nella stessa struttura ai primi di dicembre, mentre un'altra ospite positiva è stata ricoverata in ospedale. A comunicarlo, dopo la lettera inviata da una cittadina modicana al presidente della Regione nella quale, insieme alla segnalazione del caso, venivano denunciate inefficienze del sistema sanitario provinciale nell'attuare la procedura Covid, è stata ieri l'Asp

iblea, definendo «ingenerose» le affermazioni contenute nella missiva, «o addirittura offensive, quando si parla di "superficialità e irresponsabilità" da parte di professionisti che ogni giorno affrontano una mole di lavoro non indifferente».

Intanto, ha già superato quota 20 mila il numero di cittadini che si sono registrati sul sito siciliacoronavirus.it per rientrare nell'Isola e sottoporsi al monitoraggio sanitario, così come disposto dall'ultima ordinanza del presidente della Regione, Nello Musumeci, che ieri, dopo la visita di lunedì all'aeroporto di Catania, è entrato anche

Il traghetto a Pantelleria Positivi sette membri dell'equipaggio Negativi i test per i vigili ad Agrigento

nell'area controlli anti-Covid del Falcone Borsellino insieme all'assessore alla Salute, Ruggiero Razza. Dopo aver ringraziato il personale «impegnato in questa linea di trincea», Musumeci ha assicurato che «nell'operazione "Rientro sicuro" non ci sono ritardi», sottolineando che «se ognuno di noi rispetterà le norme, potremo affrontare le prossime settimane in un clima di serenità». Sempre ieri, i 750 tamponi rapidi effettuati nello scalo catanese fino alle 17 hanno individuato un solo positivo mentre nei punti di controllo allestiti a Messina sono emerse 16 positività su 400 test. Tornando al quadro nazionale, prosegue il calo dei posti letto occupati nelle terapie intensive, dove risultano altri 199 ingressi e 3003 ricoverati, 92 in meno nelle 24 ore. (*ADO) (*SAGA*)

Ha collaborato Salvatore Gabriele

IN BIRRETTA/PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

Appello dei sindaci: si rischia il default

I Comuni a Roma: subito i fondi

In ballo ci sono 425 milioni indispensabili per le amministrazioni. Ieri vertice col ministro Provenzano che assicura: il governo farà la sua parte

Antonio Giordano

PALERMO

I Comuni siciliani chiedono al ministro del Sud e della coesione territoriale lo sblocco del fondo perequativo e del fondo investimenti (in tutto 415 milioni di euro) ma anche rigenerazione amministrativa e accordo di partenariato 2021-2027. Tutto sul tavolo della discussione di ieri pomeriggio discusso durante l'incontro in videoconferenza tra l'Anci e l'esponente del governo Conte. I comuni chiedono tempi certi per i decreti sul riparto del fondo perequativo per poter avere il via libera per poterli utilizzare già da questo anno. Il rischio è il default delle amministrazioni più esposte finanziariamente ma anche la cancellazione dei benefici tributari (ovvero i rinvii dei pagamenti di spettanze comunali) per le categorie produttive in un anno di forte crisi.

«Dopo la delibera di giunta del tre dicembre non abbiamo più notizie sull'operatività ovvero sui decreti e quindi delle risorse da utilizzare nel 2020», spiega Mario Emanuele Alvano, segretario di Anci Sicilia - la riunione è servita a fare capire quanto è importante per i comuni siciliani che queste risorse si sblocchino». C'è una interlocuzione in atto con la Regione «ma si rischia di arrivare troppo tardi. I comuni hanno tempi diversi rispetto alla Regione e allo Stato - ha aggiunto Alvano - non possiamo attendere i decreti entro il 31 dicembre. Lo scorso anno è accaduto che una parte del fondo di riparto è arrivata il 31 dicembre». Il presidente dell'Associazione dei comuni siciliani, Leoluca Orlando, dopo aver ringraziato il ministro per il Sud, Giuseppe Provenzano per la disponibilità a continuare

un confronto, iniziato già nei mesi scorsi con le Anci regionali della Penisola, con l'obiettivo di analizzare in concreto le criticità dei comuni del Mezzogiorno, ha precisato che «siamo impegnati ad affrontare in chiave progettuale le esigenze degli enti locali anche avvalendoci del Piano per il Sud e del Recovery Fund, ma abbiamo necessità di avere in tempi brevi risposte chiare e precise sul trasferimento e sui decreti di riparto dei 300 milioni del Fondo Perequativo e dei 115 milioni per spese di investimento. Non possiamo nascondere che siamo molto preoccupati per la tenuta finanziaria dei comuni che senza queste risorse rischiano, nessuno escluso, il dissesto. I comuni hanno anche necessità di sostenere il rilancio delle categorie economiche messe in ginocchio dalla pandemia e che adesso sperano di poter beneficiare della riduzione di tributi locali e canoni».

Il ministro Provenzano dopo aver assicurato che, malgrado i tempi stretti, il Governo nazionale cercherà di risolvere le criticità e di velocizzare le procedure, ha anche annunciato che proprio per dare risposte concrete ai cittadini prevede la convocazione di una cabina di regia ad hoc. Il presidente Orlando ringraziando il Ministro per «la disponibilità a trovare delle valide soluzioni ai problemi degli enti locali siciliani nonostante i ritardi nelle procedure di competenza regionale» ha evidenziato la necessità di «aprire un nuovo metodo di confronto tra Ministero e Anci con l'obiettivo di concordare un successivo incontro per analizzare le ulteriori criticità legate anche alla ripresa economica dei comuni dell'Isola».

(*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Faccia a faccia con il commissario per la Coesione e le riforme

Fondi Ue, la Regione punta a sanità e servizi

L'eurodeputato Corrao: un regolamento per le isole in difficoltà

PALERMO

Potenziamento della rete del servizio sanitario; l'accessibilità in sicurezza degli spazi culturali e dei luoghi della socializzazione; la ristrutturazione delle filiere produttive dei servizi commerciali al pubblico; la transizione energetica, con particolare riferimento al sistema delle isole minori; la reingegnerizzazione dell'amministrazione regionale. Sono questi i temi posti dal presidente della Regione, Nello Musumeci, al commissario dell'Unione europea per la Coesione

e riforma, Elisa Ferreira, in vista della riprogrammazione dei fondi europei. «Abbiamo gettato le basi affinché la futura programmazione dei Fondi comunitari possa finalmente servire a risolvere alcuni dei problemi atavici di questa terra, a cominciare dalla riforma della Pubblica amministrazione. Apprezziamo l'apertura e la disponibilità del commissario Ferreira e l'attenzione mostrata alle nostre richieste», spiega Musumeci al termine del confronto durato quasi un'ora con l'esponente della Commissione. I tempi sono stretti. «Ho sottolineato alla commissaria Ferreira», prosegue Musumeci, «che nella programmazione della nuova politica di coesione europea occorre parti-

tempestivamente (non più tardi all'inizio del nuovo anno) all'interno di un quadro di forte condivisione degli obiettivi, di chiarezza delle regole e dei fondi disponibili. Tutto questo per scongiurare il principale difetto dei precedenti cicli di programmazione, la frammentazione dei progetti e delle risorse. Ho apprezzato l'interesse della esponente Ue, con la quale torneremo presto a confrontarci, anche per accelerare il processo di rendicontazione dei Fondi e ripartire così, dal prossimo anno, con ancora maggiore impegno».

In tema di fondi europei ieri si è svolto anche l'incontro dell'intergruppo del Parlamento Europeo sulle isole Searica, sempre alla presenza

della Ferreira. Nel corso dell'incontro l'europarlamentare siciliano Ignazio Corrao ha chiesto «un regolamento ad hoc per le isole che hanno avuto difficoltà nella gestione dei fondi europei che preveda investimenti nella digitalizzazione attraverso le misure previste dal recovery fund». «La Commissaria», spiega Corrao, «pur non potendo garantire un regolamento ad hoc per le sole isole, ha avallato la mia proposta nell'investimento e potenziamento della pubblica amministrazione attraverso i numerosi fondi messi a disposizione dal recovery, soprattutto attraverso la digitalizzazione, ponendo l'accento sull'importanza della selezione dei progetti».

(*AGIO*) Ant. Gio © RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI SUGLI ALUNNI DI 562 ISTITUTI DI INFANZIA, ELEMENTARE E MEDIA

Lagalla: «Positivi in diminuzione, nessun focolaio nelle scuole siciliane»

PALERMO. «Continua a diminuire il numero di alunni positivi e nelle scuole dell'infanzia, elementari e medie non si generano focolai». Così l'assessore regionale all'istruzione, Roberto Lagalla, commenta gli ultimi dati divulgati dall'Ufficio scolastico regionale. L'incidenza degli studenti attualmente positivi al Covid-19 nelle scuole dell'infanzia, rispetto al totale degli alunni, è dello 0,12%; nelle scuole elementari è dello 0,32% e nelle medie non supera lo 0,47%. I dati, riferiti a 562 scuole siciliane e quindi al 96% degli istituti scolastici, mostrano un costante decremento dei valori percentuali; se, infatti, il 19 novembre l'incidenza di alunni positivi era pari allo 0,46%, il giorno 11 dicembre la stessa scende fino allo 0,32%. Si tratta di un dato incoraggiante considerando che questi istituti scolastici hanno svolto regolare attività didattica in presenza. In particolare,

nel confronto più recente tra le ultime due settimane, dal 2 dicembre a oggi, emerge che i positivi nelle scuole dell'infanzia mostrano una riduzione del 34%, mentre il valore nelle elementari e medie scende del 20%.

«La situazione epidemiologica, aggiornata allo scorso 11 dicembre, è decisamente confortante perché segna un graduale e costante miglioramento. Il risultato - sostiene Lagalla - si legge anche come esito dell'importante lavoro svolto, sin dalla scorsa estate e con continuità fino ad oggi, dall'intera comunità scolastica che, con il sostegno delle istituzioni, ha operato nella più rigorosa osservanza delle direttive regionali e nazionali per il contenimento della diffusione virale. Ciò rende, inoltre, evidente come l'attività della task force regionale, voluta dal presidente Musumeci e istituita da questo assessorato, o-

perando in stretta sinergia con l'Ufficio scolastico regionale, abbia contribuito ad elaborare efficaci misure di contenimento del contagio, tali da garantire reali condizioni di sicurezza dentro le aule scolastiche. A ciò si è aggiunta anche la proficua collaborazione intervenuta tra gli assessorati all'Istruzione e alla Salute, con il quale si continua a lavorare per contenere e monitorare la situazione epidemiologica in ambiente scolastico. È, infine, degli ultimi giorni, il finanziamento regionale di 18 milioni di euro alle scuole per interventi di edilizia leggera, finalizzati all'ulteriore adeguamento delle aule, affinché possano essere garantite le norme di sicurezza anti-Covid». E l'assessore conclude: «Non siamo ancora fuori dalla pandemia, ma i dati ci dicono che si è lavorato nella giusta direzione e ci inducono ad essere cautamente ottimisti». ●

La Sicilia VENETO AD ALTO RISCHIO

Schizza il numero dei contagi, mai così tanti morti dall'inizio della pandemia

VENEZIA. Il Veneto sembra ormai alle corde con il Covid. Non sono solo i contagi a fare impressione - balzi di 3-4.000 casi al giorno - ma la crescita impetuosa dei morti a segnare una situazione drammatica.

Ieri il record dall'inizio dell'epidemia: 165 decessi in 24 ore, dato che supera il giorno nero del 10 dicembre scorso, quand'erano stati stati 148. E poco importa se nel report vi sono anche persone che si sono spente nell'ultimo fine settimana. Il Veneto da solo fa un quinto degli 846 morti registrati oggi nel Paese.

Un giorno buio, di fronte al quale il governatore Luca Zaia non ha nascosto forte preoccupazione: «Siamo qui che preghiamo perché arrivino i vaccini, perché sarebbe un raggio di sole in questa tragedia» ha detto. Il presidente ha ammesso che

«la situazione è pesante: 3.324 ricoverati, più 57 nelle ultime 24 ore, sono un numero importante; è come se quasi 7 ospedali grandi di provincia fossero orientati per i pazienti Covid».

C'è poi il fronte poco confortante: delle Rsa. «Ci ritroviamo con una risposta peggiorata nelle Case di riposo - ha spiegato Zaia - Nonostante si siano attuate misure di prevenzione che a marzo ci sognavamo. Oltre a essere blindate, nelle case di riposo facciamo tamponi agli operatori, agli ospiti, abbiamo messo a disposizione tamponi rapidi per i visitatori».

Ma, ha confermato Zaia, «abbiamo più mortalità nelle Rsa di quella che avevamo a marzo quando giustificavamo il dato, minore, dicendo che non c'erano i dispositivi, non c'era una campagna aggressiva di testing.

Inoltre, la maggioranza delle case di riposo erano senza virus, pulite. Adesso il virus è entrato a macchia di leopardo un po' dappertutto».

Per il momento, tuttavia, non si intravede un giro di vite autonomo, con ordinanze, nella regione. La partita, ha spiegato il governatore, in accordo con i sindaci, si sta giocando «in un'interlocuzione delle Regioni con il Governo per capire quali misure adottare. Sono convinto che, nel rispetto della libertà, in una situazione come questa delle misure ci vogliono. Ma non andiamo in ordine sparso. È innegabile, gli assembramenti nelle città sono un tema nazionale. «Se si prende una misura a livello nazionale con i ristori, fatta bene, può essere una soluzione incisiva. Immagino che il ragionamento che potrebbe venirne fuori sia quello di mutuare le misure delle colorazioni

delle regioni. Se invece non c'è una decisione affiancata dai ristori, è ovvio che si va ad una soluzione di minima, semplicemente degli assembramenti del sabato e della domenica».

I report sulla mortalità da Covid confermano intanto che c'è stato un peggioramento dell'incidenza di decessi rispetto al tasso di mortalità per altre cause.

Nella prima ondata, dal 21 febbraio a fine aprile, la mortalità in Veneto era salita nel complesso del 38% sulla media del periodo nei 3 anni precedenti. Quindi c'era stato decremento di questa curva, (+10%), a fine ottobre. Ma a novembre il dato è schizzato in alto, +44%. Il maggior numero di decessi si riscontra tra i malati Covid di sesso maschile, con età superiore ai 70 anni, soprattutto tra i 75 e 80 anni.

LA PROIEZIONE DEL CNR

«Allargando le maglie a Natale presto oltre gli 80mila decessi»

ROMA. «Allargando le maglie della mobilità per festeggiare il Natale, secondo stime matematiche, il numero dei decessi per Covid-19 potrà superare in 40 giorni abbondantemente la soglia degli 80.000, con un dato di almeno 5.000 morti in più rispetto alle proiezioni legate invece se si dovessero continuare a seguire le attuali misure di contenimento. Dopo 60 giorni, seguendo un tasso di mobilità come quello di settembre, supereremo i 100.000 morti».

A dirlo, analizzando i dati emersi in questi ultimi giorni sull'epidemia e la sua diffusione in Italia, è il fisico Corrado Spinella, direttore del dipartimento Scienze fisiche e tecnologie della materia del Cnr, aggiornando uno studio da lui stesso condotto con le proiezioni di contagi, ricoveri e decessi provocati nel nostro Paese dal Covid-19.

«Nel caso in cui si dovesse arrivare a Natale con una mobilità simile a quella vista a fine settembre - spiega Spinella - la curva dei contagi e degli ospedalizzati riprenderebbe immediatamente a salire, così da rendere vani i risultati raggiunti fino ad ora, visto anche che la discesa è stata piuttosto lenta. La terza ondata sarebbe così inevitabile dopo due settimane dalle festività natalizie. In questo momento, secondo le simulazioni, stiamo viaggiando con una mobilità 1,7 volte maggiore rispetto al lockdown di primavera».

Feste di Natale, il governo pronto a nuove misure Gli esperti divisi

Conte: non si può abbassare la guardia
Ma il comitato tecnico non trova l'unità

Domenico Palesse

ROMA

Senza ulteriori provvedimenti il Natale ormai alle porte rischia di diventare il primo della storia a finire in lockdown. A ventilare l'ipotesi di una chiusura totale è il ministero della Salute - per voce del direttore della Prevenzione Gianni Rezza - che cerca la sponda degli esperti del Comitato tecnico scientifico per dare maggior peso ad una nuova ventilata stretta natalizia. Sponda che, però, non arriva. I tecnici, infatti, si spaccano e la riunione fiume di ieri va in archivio con un verbale, firmato all'unanimità, in cui si chiede un rafforzamento dei controlli da parte delle forze di polizia, ma in cui non si accenna affatto a zone rosse, arancioni o gialle. Questa, è l'idea degli scienziati, è una decisione che spetta al governo. «È stata una riunione difficile e intensa - ammette il coordinatore del Cts, Agostino Miozzo -. Alla fine abbiamo raggiunto un punto d'incontro e condiviso all'unanimità la necessità di inasprire le misure di contenimento del contagio. Al ministro Roberto Speranza e al governo abbiamo quindi suggerito di considerare quanto previsto dalla normativa già in vigore». E in serata è lo stesso premier, Giuseppe Conte, ad annunciare il «piano per le festività natalizie» con un «ritocchino» che porterà a «qualche misura ulteriore».

Il bollettino di ieri parla di altri 846 morti e quasi 15 mila nuovi casi, per un rapporto tra tamponi e positivi che scende sotto il 10% (9,1%). Numeri che fanno stare tutt'altro

che tranquilli, come ammette lo stesso Rezza. «Il dato dei morti - ha detto - è davvero molto elevato e ciò indica che in questi 2-3 mesi il numero delle persone infettatesi è grande, con una ripresa dell'epidemia imponente». Senza calcolare, poi, che le terapie intensive (3.003 in Italia) e i ricoveri (27.342) sono ancora «sopra la soglia critica». A farne le spese, in particolare, è il Veneto che registra il record di vittime (165) e oltre 3.000 nuovi contagi. «La situazione è pesante - ammette il governatore, Luca Zaia -: è come se quasi 7 ospedali grandi di provincia fossero orientati per i pazienti Covid».

L'ennesimo invito a «non abbassare la guardia» è arrivato dal premier, Giuseppe Conte. «Siamo giunti al termine di quest'anno attraversando una crisi pandemica che ha sconvolto la nostra economia e società - ha detto all'assemblea di Coldiretti - e ancora non dobbiamo abbassare la soglia di attenzione». «Ci aspettano tre mesi invernali difficilissimi - gli fa eco il ministro per gli Affari Regionali, Francesco Boccia -: questo significa autodisciplinarci e credo che l'Italia risponderà: "prima la salute e poi il business", perché senza la vita non c'è alcun business».

Con l'avvicinarsi dei giorni più caldi del Natale scenderà in campo

**Vertice con le Regioni
Zaia: «In Veneto
la situazione è pesante»
Boccia: «Prima la salute,
poi il business»**

anche il piano predisposto dal Viminale, con l'impiego di 70 mila agenti ai quali saranno affiancati i militari già al lavoro su Strade Sicure. Il governo, intanto, oggi incontrerà le regioni proprio per capire se e come attuare eventuali nuove strette per evitare i pericolosi assembramenti visti nello scorso weekend e scongiurare spostamenti non strettamente necessari. Il Cts raccomanda di vigilare in particolare sui luoghi chiusi o dove è possibile togliere la mascherina. I governatori, dal canto loro, pretendono «chiarezza» ma non sono pochi a chiedere a palazzo Chigi misure diverse in base ai dati del contagio, scongiurando quindi un'unica grande zona rossa. Nella riunione con le Regioni, a cui parteciperanno anche il ministro Speranza e Arcuri, «discuteremo anche delle misure restrittive» ha chiarito Boccia.

Sullo sfondo, poi, aleggia la crisi di governo, con il pressing di Matteo Renzi sul premier Conte e le divisioni più che mai acute con il Pd. Una frattura che si sposta anche in Senato dove la maggioranza non è riuscita a presentare una mozione unitaria sugli spostamenti. Ieri sono arrivati due testi differenti, il primo dei dem per chiedere la mobilità fra i piccoli comuni nei giorni di festa, l'altro di Italia Viva per impegnare il governo a disporre aperture o chiusure in base ai dati scientifici. I prossimi si annunciano giorni di fuoco, con il governo alle prese con una decisione che appare tanto impopolare quanto necessaria per evitare la paventata terza ondata.

«Le persone sono un po' stanche di questa situazione e vorrebbero

venire fuori, anche se qualcuno morirà, pazienza». È questa la frase choc, pronunciata in un evento online sulla moda, che ha scatenato una bufera sul presidente di Confindustria Macerata, Domenico Guzzini, che stava parlando delle ricadute economiche della pandemia da Covid 19. Le parole di Guzzini, che poi ha chiesto pubblicamente scusa «a tutti e in particolare alle famiglie toccate dal dramma del Covid», hanno provocando un uragano di insulti sui social. Critiche impietose sono giunte da Verdi, Leu, M5s, ma anche dagli artigiani della Cna: «Siamo tuttistanchi ma quella frase non è umana». Cgil, Cisl e Uil sospettano che «questo pensiero sia, in certi ambienti, comune e condiviso e sveli la vera natura delle logiche che muovono certa imprenditoria». «Valutazioni così fanno male, tanti imprenditori che conosco si saranno già indignati» ha commentato invece il ministro per gli Affari Regionali, Francesco Boccia.

DOMENICO PALESSE

ROMA. Senza ulteriori provvedimenti il Natale ormai alle porte rischia di diventare il primo della storia a finire in lockdown. A ventilare l'ipotesi di una chiusura totale è il ministero della Salute - per voce del direttore della Prevenzione Gianni Rezza - che cerca la sponda degli esperti del Comitato Tecnico Scientifico per dare maggior peso ad una nuova ventilata stretta natalizia.

Sponda che, però, non arriva. I tecnici, infatti, si spaccano e la riunione fiume va in archivio con un verbale, firmato all'unanimità, in cui si chiede un rafforzamento dei controlli da parte delle forze di polizia, ma in cui

Sponda che, però, non arriva. I tecnici, infatti, si spaccano e la riunione fiume va in archivio con un verbale, firmato all'unanimità, in cui si chiede un rafforzamento dei controlli da parte delle forze di polizia, ma in cui non si accenna affatto a zone rosse, arancioni o gialle. Questa, è l'idea degli scienziati, è una decisione che spetta al governo.

«E' stata una riunione difficile e intensa - ammette il coordinatore del Cts, Agostino Miozzo -. Alla fine abbiamo raggiunto un punto d'incontro e condiviso all'unanimità la necessità di inasprire le misure di contenimento del contagio. Al ministro Roberto Speranza e al governo abbiamo quindi suggerito di considerare quanto previsto dalla normativa già in vigore».

E in serata è lo stesso premier, Giuseppe Conte, ad annunciare il «piano per le festività natalizie» con un «ritocchino» che porterà a «qualche misura ulteriore».

Il bollettino di ieri parla di altri 846 morti e quasi 15 mila nuovi casi, per un rapporto tra tamponi e positivi che scende sotto il 10% (9,1%). Numeri che fanno stare tutt'altro che tranquilli, come ammette lo stesso Rezza durante la conferenza stampa settimanale.

«Il dato dei morti - ha detto - è davvero molto elevato e ciò indica che in questi 2-3 mesi il numero delle persone infettatesi è grande, con una ripresa dell'epidemia imponente».

Senza calcolare, poi, che le terapie

Ministero e Cts spaccati tutti pensano al lockdown ma nessuno vuol decidere

Riunione inutile. Ancora niente di deciso, anche se ieri ci sono stati 846 morti e i contagi risaliti a 15mila. Conte: «Forse un ritocchino al Dpcm»

intensive (3.003 oggi in Italia) e i ricoveri (27.342) sono ancora «sopra la soglia critica». A farne le spese, in particolare, è il Veneto che registra il record di vittime (165) e oltre 3.000 nuovi contagi. «La situazione è pesante - ammette il governatore, Luca Zaia - : è come se quasi 7 ospedali grandi di provincia fossero orientati per i pazienti Covid».

L'ennesimo invito a «non abbassare la guardia» è arrivato dal premier, Giuseppe Conte. «Siamo giunti al termine di quest'anno attraversando una crisi pandemica che ha sconvolto la nostra economia e società - ha detto all'assemblea di Coldiretti - e ancora non dobbiamo abbassare la soglia di attenzione».

«Ci aspettano tre mesi invernali difficilissimi - gli fa eco il ministro per gli Affari Regionali, Francesco Boccia - : questo significa autodisciplinarci e credo che l'Italia risponderà: 'prima la salute e poi il business', perché senza

la vita non c'è alcun business».

Con l'avvicinarsi dei giorni più caldi del Natale scenderà in campo anche il piano predisposto dal Viminale, con l'impiego di 70 mila agenti ai quali saranno affiancati i militari già al lavoro su Strade Sicure. Il governo, intanto, incontrerà le regioni proprio per capire se e come attuare eventuali nuove strette per evitare i pericolosi assembramenti visti nello scorso weekend e scongiurare spostamenti non strettamente necessari.

Il Cts raccomanda di vigilare in particolare sui luoghi chiusi o dove è possibile togliere la mascherina. I governatori, dal canto loro, pretendono «chiarezza» ma non sono pochi a chiedere a palazzo Chigi misure diverse in base ai dati del contagio, scongiurando quindi un'unica grande zona rossa.

Sullo sfondo, poi, aleggia la crisi di governo, con il pressing di Matteo Renzi sul premier Conte e le divisioni più che mai acute con il Pd. Una frattura che si sposta anche in Senato dove la maggioranza non è riuscita a presentare una mozione unitaria sugli spostamenti.

Ieri sono arrivati due testi differenti, il primo dei dem per chiedere la mobilità fra i piccoli comuni nei giorni di festa, l'altro di Italia Viva per impegnare il governo a disporre aperture o chiusure in base ai dati scientifici.

I prossimi si annunciano giorni di fuoco. ●

La Sicilia

Italia, spunta l'ipotesi monocolore per evitare la stretta totale

Che cosa sarebbe consentito fare nelle varie zone se torneranno le fasce a rischio rossa e arancione

ROMA. In vista delle festività natalizie, proprio mentre l'Italia stava faticosamente e lentamente diventando tutta gialla, il governo valuta l'ipotesi di uno stivale monocolore, ma in cui tutte le Regioni rientrebbero in fascia rossa oppure arancione. Misure volte a evitare l'aumento dei contagi che anche ieri il Ministero della Salute, attraverso il suo direttore generale per la prevenzione, Gianni Rezza ha definito troppo alti.

Alto il numero dei decessi e sopra soglia l'occupazione delle terapie intensive e dell'area medica. Senza provvedimenti restrittivi, dunque, si arriverebbe ad un lockdown generalizzato. Ecco allora, in sintesi cosa succederà se il governo deciderà di colorare l'Italia di arancione o di rosso per il periodo festivo e cosa, invece, è attualmente consentito o non consentito nella maggior

parte delle regioni che ora sono gialle, tenendo conto che le scuole rimarranno chiuse per le festività e che andrà capito per quanto resterà in vigore un eventuale provvedimento restrittivo.

ZONA ROSSA: vengono applicate le misure più restrittive previste dal governo. L'uscita di casa va motivata, sono chiusi bar, ristoranti, negozi, la Dad è prevista dalla seconda media in poi (anche se durante le festività le scuole rimarranno tutte chiuse). E' vietato spostarsi da un Comune all'altro, nonché uscire od entrare nella Regione. Torna l'autocertificazione anche per gli spostamenti all'interno di una città.

ZONA ARANCIONE: I ristoranti e bar restano chiusi per tutta la giornata. I negozi restano aperti. La Dad è prevista solo alle superiori. La circolazione all'interno di un Comune è permessa ma non lo è ab-

bandonare il proprio Comune di residenza, domicilio o abitazione. E' vietato entrare o uscire dalla Regione.

ZONA GIALLA: Attualmente le regioni gialle devono rispettare misure restrittive più «morbide» previste dal Dpcm. I ristoranti e i bar sono aperti fino alle 18, i negozi restano aperti fino a orario di chiusura. I centri commerciali sono chiusi nei weekend. E' possibile spostarsi all'interno della Regione e da una Regione gialla all'altra. ●

TESTO ALLA CAMERA

“Ristori”, ok in Senato con tante novità

MILA ONDER

ROMA. Il decreto “Ristori” assume le vesti di un maxi provvedimento in Senato, inglobando i quattro decreti emanati dal governo in autunno e aggiungendo qualche novità approvata in Commissione: dal rimborso degli sconti sugli affitti alla proroga della sospensione della tassa per i tavolini all'aperto. Dopo il via libera con fiducia a Palazzo Madama, il passaggio alla Camera è previsto rapido e blindato per evitare intoppi in vista della scadenza del 27 dicembre, rimandando ulteriori sostanziosi interventi al già previsto “Ristori cinque”, atteso a gennaio.

Ecco in breve alcune delle novità. I lavoratori in Cig, autonomi e professionisti, inclusi artigiani e commercianti, potranno accedere al Fondo Gasparini per la sospensione del pagamento delle rate dei mutui per la prima casa per tutto il 2021. Nei Comuni ad “alta tensione abitativa”, lo Stato restituirà al proprietario della casa non in cedolare secca la metà dello sconto applicato all'inquilino, fino a un massimo di 1.200 euro sui 12 mesi. Su uno sconto di 200 euro al mese, il rimborso massimo è di 100 euro. Comuni e Regioni potranno stipulare convenzioni con bus privati, taxi e Ncc per aumentare i

mezzi a disposizione del trasporto pubblico locale in vista del rientro nelle classi a gennaio. Con 5,5 mln, nelle scuole medie ed elementari potranno essere organizzati corsi extrascolastici in presenza, per sopperire a carenze formative legate alla Dad. Le bollette di imprese e professionisti che rientrano nei codici Ateco del decreto saranno ridotte nelle voci “trasporto”, “gestione del contatore” e “oneri di sistema”. Nel 2021 per gli apprendistati di primo livello è riconosciuto ai datori di lavoro con meno di 9 dipendenti uno sgravio contributivo del 100% nei primi tre anni. I contributi e le indennità connessi all'emergenza Covid, spettanti ai soggetti esercenti impresa, arte o professione e ai lavoratori autonomi saranno detassati e non concorreranno alla formazione del reddito imponibile. Obbligo di equo compenso per i professionisti impegnati nei lavori dell'Ecobonus. La sospensione della Tosap e del canone per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche viene prorogata fino alla fine di marzo: via libera ai tavolini all'aperto di bar e ristoranti. Viene prorogato al 30 giugno 2021 il rafforzamento contro le scalate ostili anche da parte di soggetti interni all'Ue in settori strategici. Molti gli interventi “random”: da 500mila euro alle famiglie dei pescatori sequestrati in Libia all'Irap in 4 rate da aprile. ●

Di Ristori, novità per affitti e rate dei mutui

● Il decreto Ristori assume le vesti di un maxi provvedimento nel passaggio al Senato, inglobando i quattro decreti emanati dal governo in autunno e aggiungendo anche qualche novità approvata nel corso dell'esame in Commissione: dal rimborso degli sconti sugli affitti alla proroga della sospensione della tassa per i tavolini all'aperto. Dopo il via libera con fiducia a Palazzo Madama, dove la presidente Elisabetta Casellati è intervenuta per scremare alcune norme «improponibili», il passaggio alla Camera è previsto rapido e blindato per evitare intoppi in vista della scadenza del 27 dicembre, rimandando ulteriori sostanziosi interventi al già previsto Ristori cinque, atteso a gennaio. A partire dal 2021 la dote per gli aiuti sarà infatti rimpinguata grazie al nuovo scostamento da circa 20 miliardi

annunciato dal governo. Ecco in breve alcune delle novità che rientrano nel decreto. C'è pure un bonus da 1.000 euro alle edicole.

● Stop alle rate dei mutui. I lavoratori in cig, autonomi e professionisti, inclusi artigiani e commercianti, potranno accedere al Fondo Gasparrini per la sospensione del pagamento delle rate dei mutui per la prima casa per tutto il 2021. Si tratta di una proroga rispetto a quanto previsto da Cura Italia e di liquidità.

● Rimborso per taglio affitti. Nei Comuni ad «alta tensione abitativa», lo Stato restituirà al proprietario dell'abitazione non in regime di cedolare secca la metà dello sconto applicato all'inquilino, fino a un massimo di 1.200 euro sui 12 mesi. Su uno

sconto di 200 euro al mese, il rimborso massimo è dunque di 100 euro.

● Spinta per la scuola. Comuni e Regioni potranno stipulare convenzioni con bus privati, taxi e Ncc per aumentare i mezzi a disposizione del trasporto pubblico locale in vista del possibile rientro nelle classi a gennaio. Con uno stanziamento di 5,5 milioni, nelle scuole medie ed elementari potranno essere organizzati corsi extrascolastici in presenza, per sopperire a eventuali carenze formative legate alla didattica a distanza.

● Decontribuzione. Nel 2021 per i contratti di apprendistato di primo livello è riconosciuto ai datori di lavoro con meno di 9 dipendenti uno sgravio contributivo del 100% nei primi tre anni di contratto.

Renzi alza la posta, salta il vertice col premier

● Matteo Renzi rinvia il confronto e alza la tensione con Giuseppe Conte. Slitta a domani mattina l'incontro del presidente del Consiglio con la delegazione di Italia viva. Motivazione ufficiale: Teresa Bellanova è impegnata a Bruxelles. Tra gli alleati serpeggia il sospetto che il leader di Iv, ritrovatosi isolato rispetto a M5s e Pd, prenda tempo. Lui nega e rilancia: dice di non «pensarci neppure» a far cadere il governo ma evoca Mario Draghi e una nuova maggioranza in Parlamento e minaccia le dimissioni dei ministri se non saranno accolte condizioni come il sì al Mes. Ma il premier non si mostra spaventato: andrà a vedere le

carte. Conte apre a modifiche sulla governance del Recovery fund ma, a distanza, fa sapere di non essere lì per «galleggiare» o «riscaldare poltrone». Il presidente del Consiglio chiude il primo round della verifica di governo incontrando, dopo M5s e Pd, anche Leu. Tutti i tre partiti chiedono a Conte di andare avanti e ufficialmente nessuno chiede il rimpasto. L'idea che circola nella maggioranza è che Conte sia disposto ad aprire a un cambio in corsa ma «pilotato e limitato»: ciascun partito dica se vuole cambiare un proprio ministro con un altro esponente del suo partito, senza scambi di deleghe. Si vedrà. Agli atti per il momento resta la richiesta,

ribadita con forza dal Pd, di cambiare passo. Se ci siano le premesse per farlo, poche certezze. Nicola Zingaretti elenca le priorità dem: lavoro, con il problema dello stop al blocco dei licenziamenti a marzo, rilancio delle imprese, più risorse per la sanità, protagonismo delle donne, scuola, fisco più giusto. La delegazione Dem ha insistito sulla legge elettorale e chiesto più collegialità nel governo e sul Recovery fund, di coinvolgere le parti sociali e fare in fretta. «Serve sinergia nella gestione delle risorse» ha ribadito. Tutto a posto? Non per Iv. I renziani, infatti, insistono per dare il via libera ai 36 miliardi del Mes che per il M5s sono inaccettabili.

SERENELLA MATTERA

ROMA. Matteo Renzi rinvia il confronto e alza la tensione con Giuseppe Conte. Slitta a domani mattina l'incontro del presidente del Consiglio con la delegazione di Italia viva. Motivazione ufficiale: Teresa Bellanova è impegnata a Bruxelles. Tra gli alleati serpeggia il sospetto che il leader di Iv, ritrovatosi isolato rispetto a M5S e Pd, prenda tempo. Lui nega e rilancia: dice di non «pensarci neppure» a far cadere il governo, ma evoca Mario Draghi e una nuova maggioranza in Parlamento e minaccia le dimissioni delle sue due ministre se non saranno accolte condizioni come il «sì» al Mes. Ma il premier non si mostra spaventato: andrà a vedere le carte. Conte apre a modifiche sulla governance del "Recovery Fund" ma, a distanza, fa sapere di non essere lì per «galleggiare» o «riscaldare poltrone».

Il presidente del Consiglio chiude il primo "round" della verifica di governo incontrando, dopo M5S e Pd, anche

Leu. Tutti i tre partiti chiedono a Conte di andare avanti e ufficialmente nessuno parla di rimpasto. L'idea che circola nella maggioranza è che Conte sia disposto ad aprire a un cambio in corsa ma "pilotato" e limitato: ciascun partitodica se vuole cambiare un proprio ministro con un altro esponente del suo partito, senza scambi di deleghe. Un rimpastino, non un rimpastone, anche in considerazione del fatto che in quel caso si dovrebbe passare da un voto di fiducia. Si vedrà.

Agli atti per il momento restano le istanze di ciascuno e la richiesta, ribadita con forza dal Pd, di cambiare passo. Se ci siano le premesse per farlo, poche certezze. Nicola Zingaretti elenca le priorità Pd: lavoro, con il problema dello stop al blocco dei licenziamenti a marzo; rilancio delle imprese; sanità (più risorse che, dice Andrea Marcucci, vuol dire anche Mes); protagonismo delle donne; scuola; fisco più giusto. La delegazione Dem ha insistito sulla legge elettorale e chiesto più collegialità nel governo e sul

Renzi cambia strategia e rilancia su Mes e Draghi

Braccio di ferro. Isolato da Pd e M5S, l'ex premier prende tempo, rinvia l'incontro di verifica con Conte e alza la posta

"Recovery Fund", di coinvolgere le parti sociali e fare in fretta. «Serve sinergia nella gestione delle risorse», dice Zingaretti. Conte, in un convegno presente anche Paolo Gentiloni, assicura che è una lettura sbagliata attribuirgli una gestione «padronale» del "Recovery". «Qualsiasi sia la forma» della governance del "Recovery" - aggiunge, aprendo a modifiche - servirà però una struttura di monitoraggio per garantire che non ci siano sprechi e l'esecuzione sia celere. «Dopo il passaggio in Cdm le Camere potranno esaminare il testo step by step e voteranno la versione finale e le parti sociali saranno coinvolte», assicura, a smorzare le tensioni.

Tutto a posto? Non per Iv. I renziani sono convinti che il premier andrà loro incontro sul "Recovery", magari trasformando la task force con i sei manager in una «normale» struttura di missione. Ma l'ex premier alza l'asticella. Annuncia che si presenterà a Palazzo Chigi con un documento con le proposte di Iv sul "Recovery" ma

non solo (dalle riforme costituzionali al Mes). E rinvia, con tre ore di preavviso, l'incontro che era in programma alle 13: da Chigi fanno sapere che senza alcun problema la riunione è stata spostata non appena arrivata la richiesta, ma Ettore Rosato afferma che «Bellanova era impegnata a Bruxelles e l'aveva detto a Conte». A sera, al Tg5 dichiara che condizione per non far dimettere le ministre e aprire la crisi (o anche, nota un Dem, un «rimpastone») è dare il via libera ai 36 mld del Mes, che per il M5S sono inaccettabili.

Sullo sfondo c'è lo scenario delle elezioni, che dopo consultazioni lampo potrebbero essere la scelta del Colle se è vero che il Pd già afferma che l'unica alternativa al governo sono le urne. Ma Renzi insiste che una maggioranza alternativa in Parlamento su un altro premier (magari con il voto del centrodestra) si trova. Evoca Draghi, esaltandone un intervento sul "Recovery Fund" in cui invita i singoli Paesi a puntare sulla qualità dei progetti per un reale rilancio. E un renziano afferma: «Se poi Conte troverà l'appoggio di una parte di Fi e andrà avanti senza di noi, ci va bene anche così». Che si arrivi a questo punto, più d'uno dubita. Ma lo stesso premier afferma di essere disposto ad andare avanti solo con la fiducia dei partiti e con «obiettivi comuni». Potrebbe, perciò, essere l'incontro con i leader, che dovrebbe seguire quello con Iv, quello decisivo: lì si vedrà se la maggioranza trova sui grandi nodi un'intesa per andare avanti (che ci sia o meno il rimpasto). ●

La Sicilia

Non c'è accordo su quattro punti, più tempo per la manovra

Ancora lunghe distanze su Superbonus 110%, incentivi auto, Cig per gli autonomi e cannabis light

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Ci sono tre nodi, anche quattro, che provocano lo stallo della Manovra. I lavori in commissione Bilancio a Montecitorio vanno avanti, ma senza entrare nel vivo. Tanto che è stato chiesto al presidente della Camera, Roberto Fico, «più tempo» per chiudere l'esame. A rallentare c'è uno scontro, nemmeno sottraccia, fra Pd e M5S. Le distanze si misurano su Superbonus, incentivi al settore auto, cannabis. E, ultimi arrivati, sugli aiuti agli autonomi. Tanto che un dirigente del Nazareno parla di una forte irritazione per l'uscita di Luigi Di Maio sull'anno bianco, per esentarli dal pagamento dei contributi nel 2021. I dem sono contrariati per due motivi: primo, perché la maggioranza era già al lavoro su un aiuto al settore, con l'introduzione di un ammortizzatore sociale, e poi perché la proposta del ministro degli Esteri sarebbe analoga a quella delle opposizioni. Ma, soprattutto, il Pd è infastidito dal continuo rilancio degli alleati. Le risorse a disposizione sono limitate, è il ragionamento dem, bisogna

prenderne atto e farsene una ragione. Sulla Cig per gli autonomi, «una sintesi raggiunta in maggioranza nella commissione Lavoro», ha spiegato Camillo D'Alessandro (Iv) «prevede la costituzione di un fondo per finanziarlo» che può essere incrementato, in modo da «evitare, come determinato da altri emendamenti depositati, che si autofinanzi con le sole trattenute ai lavoratori dipendenti». Sul tema sta lavorando anche il ministero del Lavoro, che sta pensando ad una proposta di riformulazione per fare in modo che il nuovo strumento coinvolga anche i professionisti iscritti alle casse private, con particolare attenzione ai giovani che si avvicinano alle professioni. Sul Superbonus al 110% le posizioni sono ferme ormai da giorni. Ogni anno di proroga costa 10 mld. Al momento ce ne sono 6,5. Il Pd sarebbe orientato a usare intanto quelli per estendere il Superbonus ai lavori terminati entro la fine del 2022, prevedendo uno stop all'avvio dei nuovi a metà dello stesso anno. Ma i Cinque Stelle non recedono: «È imprescindibile che sia prorogato almeno fino al 2023», ha ribadito il capogruppo alla Camera, Davide Crippa. Un obiettivo che potrà essere raggiunto trovando nuove risorse in manovra o, come sembra orientato a proporre il resto della maggioranza, con un altro provvedimento, nel 2021. Sul tema auto, lo scontro è sul come dividere i 400 mln a disposizione per la proroga a giugno dei bonus in scadenza a dicembre. Il M5S privilegia le vetture elettriche e ibride, il Pd mira a dare spazio anche a quelle diesel e benzina di ultima generazione e a prevedere incentivi pure per l'acquisto di quelle aziendali. Sembra destinato a uscire di scena il tema cannabis light: l'approvazione dell'emendamento caro ai 5S per una liberalizzazione bloccherebbe ogni tentativo di accordo con le opposizioni sul resto delle modifiche alla Manovra. Stessa sorte sembra spettare a un altro emendamento «divisivo», quello sulla patrimoniale, che infatti non è entrato a far parte dell'oggetto del contendere fra le forze di maggioranza e fra maggioranza e opposizione. È in dirittura d'arrivo «un intervento sull'Imu 2021 per i settori più in sofferenza», annuncia in commissione il relatore alla manovra, Stefano Fassina. ●